

LE NAZIONALITÀ
INTERESSATE

Albania

Serbia

Montenegro

Bosnia
HerzegovinaRepubblica
ex Jugoslava
di Macedonia

Kosovo

Croazia

India

Pakistan

Bangladesh

Sri Lanka

Ucraina

Tunisia

Marocco

Moldavia

Egitto

Ghana



Foto Concorso Fata 2005 di Riccio Giuseppe

[LAVORO] Emanato, con notevole ritardo, il decreto flussi 2010. In alcune aree rispuntano gli italiani

Extracomunitari, domanda in calo

[DI DULCINEA BIGNAMI
E DANIELA DEL ZOTTO]

I datori di lavoro
privilegiano
i neocomunitari
perchè più facili
da assumere

Aventi giorni dal "click day" per l'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali è presto per fare bilanci, ma la sensazione diffusa è di un calo di interesse abbastanza generalizzato in tutto il Paese.

Una riduzione riconducibile a due cause principali: da un lato il fatto che sono state utilizzate le quote rimaste sul piatto lo scorso anno, e dall'altro il maggior ricorso ai cittadini neocomunitari (polacchi e rumeni), molto meno "complicati" da as-

sumere per il datore di lavoro.

«Le organizzazioni professionali infatti si sono già organizzate per inoltrare le richieste sul filo di lana dell'anno prima» sottolinea **Tania Pagano** responsabile legislazione del lavoro di Confagricoltura, anche per ovviare al problema del ritardo sempre più spinto nell'emanazione del decreto flussi, pubblicato quest'anno solo nella Gazzetta del 20 aprile, ben oltre i limiti previsti dalla norma di legge. Il decreto flussi 2010 ha confermato anche que-

st'anno le 80mila quote d'ingresso e le ha suddivise tra le regioni italiane (vedi a fianco), tenendo conto anche delle richieste formulate negli anni scorsi dalle aziende agricole.

Ma se i lavoratori extracomunitari interessano meno i datori di lavoro del settore agricolo «tuttavia appare eccessivo, per ora, parlare di ritorno degli italiani nei campi» aggiunge Pagano, anche se è certo che, a seguito della grave crisi economica, coloro che sono temporaneamente fuori dal mercato del

[LOMBARDIA] Una cooperativa è meglio

«**L**a cosa migliore è senz'altro creare una struttura, per esempio una cooperativa». **Marco Giulio Bertoli**, presidente di Mioorto, organizzazione di produttori con trasformazione di IV gamma, vede così il lavoro degli stranieri nel nostro paese.

«Grazie alla cooperativa è molto più facile gestire i permessi di soggiorno, i periodi di lavoro e tutta la burocrazia connessa al settore».

Il Mioorto (sede a Carobbio, provincia di Bergamo) fa ampio uso di manodopera non italiana. Su 160 dipendenti, ci dice Bertoli, circa due terzi sono immigrati. Una quarantina circa lavora nelle serre, in

tutto 85 ettari di superficie. Gli altri sono impiegati nello stabilimento dove si lavano e imbustano le insalate che finiranno sui banchi dei supermercati d'Italia e d'Europa. In altre parole, il suo titolare è sicuramente ferrato in materia di lavoro extracomunitario. «Si devono seguire alcuni accorgimenti, poi tutto fila liscio. Bisogna, per esempio, stare attenti a cose cui normalmente non si penserebbe. Come la confessione religiosa: se in un reparto lavorano soltanto persone di una confessione, quando c'è qualche festa religiosa quel reparto chiude, perché giustamente vogliono celebrare le loro ricorrenze».

Permessi e burocrazia, invece, non sembrano essere un grosso problema. Come pure i tempi di lavoro, inframmezzati da lunghe

[TOSCANA La crisi penalizza gli stranieri

Il lavoro prestato da personale straniero è sempre molto richiesto in Toscana e il settore agricolo ne assorbe una parte cospicua sia come manodopera stagionale che dipendente. La recessione però ha fatto registrare un calo dell'offerta e anche un "ritorno" dei lavoratori italiani a occupazioni fino a poco tempo fa sgradite perché faticose e poco remunerate. In Toscana, che è la quinta regione per incidenza del totale degli stranieri sulla popolazione, l'evoluzione della presenza straniera registra una decisa crescita dall'est Europa che rappresentano il 40% dell'aumento degli immigrati.

Nel corso del 2009, la recessione ha reso visibili i suoi effetti sul mercato del lavoro e il primo semestre ha segnalato infatti un brusco calo del tasso di occupazione degli immigrati, che dopo essere stato per anni superiore a quello degli italiani, ridiscende fino a pareggiare il

secondo (65%), mentre il tasso di disoccupazione degli stranieri, già più elevato che per i nativi, peggiora ancora fino al 10% circa.

«In agricoltura – spiega **Tulio Marcelli**, presidente di Coldiretti Toscana – gli immigrati sono diventati indispensabili. Arrivano da Albania, Moldavia, Ucraina, Africa e Asia. Senza di loro sarebbe a rischio il 10% delle nostre colture». Gli italiani hanno snobbato questo lavoro, che dura poco e con una remunerazione di circa 7-8 euro nette l'ora. «Eppure – sottolinea sempre Marcelli – cambiando tipologia di azienda, si può lavorare anche per diversi mesi l'anno».

Nel solo distretto di Montalcino (Si) lavorano immigrati di 44 diverse nazionalità, nel settore vivaistico pistoiese il lavoro degli immigrati albanesi è diventato indispensabile e alcuni hanno aperto aziende in proprio mentre l'impiego di africani nella raccolta del tabacco in Val di Chiana e degli ortaggi in Maremma (Gr) è una realtà consolidata da tempo.

■ **Marco Riccomini**

lavoro potrebbero trovare nell'agricoltura un'opportunità di reddito non trascurabile.

«Grazie all'intervento di Confagricoltura, che ha presentato un interpello al ministero del Lavoro, sarà ora possibile utilizzare i voucher anche per i disoccupati e i cassaintegrati che erano rimasti esclusi dalle prestazioni occasionali di tipo accessorio. L'impiego dei voucher, al contrario, non può essere letto come una delle cause che porta alla minore richiesta di extracomunitari, perché i buoni lavoro funzionano per neocomunitari o per immigrati ma solo se regolari, con permesso di soggiorno, e per brevi prestazioni, e non hanno invece alcuna utilità per gli extracomunitari» ha concluso Pagano.

[RIPARTIZIONE QUOTE REGIONALI



«Le aziende agricole - sottolinea **Claudia Merlino**, responsabile relazioni sindacali della Cia - provengono da un anno molto difficile, ed è quindi comprensibile che si stiano muovendo con maggiore cautela nella programmazione delle assunzioni. Senza dimenticare che non sappiamo ancora se verranno prorogate le agevolazioni contributive per le zone svantaggiate, in scadenza a fine luglio. Una proroga che consentirebbe alle aziende di guardare con più fiducia al futuro».

Per ora le maggiori richieste sono venute dalle province del Nord Est, Trento, Bolzano, dall'Emilia-Romagna, e anche dall'Aquila.

In Veneto nel 2009 il 70% delle quote regionali è stato utiliz-



pause. «La cooperativa è utile proprio per tutte queste cose. Per esempio, può spostare il personale da un luogo di lavoro all'altro, in modo che nessuno resti fermo per dei mesi interi. Oppure può far lavorare tutti un giorno in meno per evitare che qualcuno resti senza lavoro per settimane. Purtroppo i contratti italiani sono poco flessibili, non hanno ancora recepito l'esigenza di queste persone. Che è quella di lavorare il più possibile mentre sono qui e avere magari poi quattro mesi di riposo per tornare in patria». Flessibilità, dunque, e un minimo di comprensione per le esigenze dei dipendenti sembrano essere le ricette vincenti, secondo Bertoli. «Intanto i lavoratori vanno pagati il giusto. Se una persona guadagna, è contenta e non crea attriti in azienda. Poi bisogna ricordarsi che hanno problemi diversi rispetto a un italiano. Per esempio, quando devono rinnovare i permessi fanno code di giornate intere, magari alzandosi alle 2 di notte per prendere il posto. Dobbiamo dar loro la possibilità di fare una vita dignitosa. Allora lavoreranno bene e non cercheranno scorciatoie per fare soldi in modo illegale».

■ **Ottavio Repetti**

[PUGLIA Un percorso ad ostacoli

Benvenuti lavoratori extracomunitari stagionali regolari, ma quante difficoltà prima che giungano in azienda. Se ci arrivano. Per gli agricoltori della Puglia, terra d'approdo di ampie schiere di tali lavoratori, i problemi non mancano sia per gli europei sia per gli extraeuropei, secondo **Francesco Caccavo**, 50 ha a olivo a Troia (Fg), e **Giacomo Gigante**, 30 ha a ortive a Conversano (Ba). «Ho bisogno di manodopera a basso costo per far potare gli olivi e raccogliere i residui di potatura e preferisco rivolgermi a lavoratori non europei in quanto in genere più responsabili - afferma Caccavo -. Nel 2009 ho fatto richiesta di nove operai stagionali dello Sri Lanka, ma non sono arrivati. La procedura è lunga: si presenta la richiesta alla prefettura, poi si ottengono i nulla osta e li si invia nei Paesi di origine. Dalla mia e dall'altrui esperienza vedo che solo il 20-30% degli operai riesce a presentarsi in tempo sul luogo di lavoro. Gli altri non partono per problemi di passaporto, di imbarco o di altro tipo. Le incognite sono tante, ma vale la pena provarci, perché conviene assumere questi stagionali in quanto costano poco. Li si paga secondo apposite tariffe Inps, applicate in

base alle qualifiche che i lavoratori extracomunitari vantano: in genere questi sono poco qualificati, perciò le tariffe sono basse. Altri obblighi sono la denuncia dell'arrivo e dell'assunzione in questura e l'assicurazione di un decoroso alloggio. Quest'anno ho fatto richiesta di nove lavoratori indiani: spero che arrivino presto».

Non è facile ottenere lavoratori che vengano da lontano, cingalesi, indiani o altri, benché siano i più seri e solerti, concorda Gigante. «Nella pianura orticola fra Bari e Brindisi sono presenti soprattutto lavoratori albanesi, benché si assista al ritorno nelle campagne di manodopera italiana, disoccupati, licenziati e cassintegrati, in cerca di occupazione, almeno per i lavori meno faticosi come le raccolte. Ma far lavorare gli extracomunitari per una specifica fase lavorativa richiede una lunga trafila burocratica e l'impegno ad assumerli con un contratto di 12 mesi, che essi devono presentare per ottenere il permesso di soggiorno. Poi il contratto non è vincolante, non è necessario che lavorino tutti i giorni, ma almeno 6-7 giorni al mese fino alla scadenza dell'anno, ma non c'è ragione di essere legati in qualche modo a questi lavoratori per tanto tempo, se poi in realtà servono per una sola fase lavorativa».

■ **Giuseppe Francesco Sportelli**

zato per il settore agricolo «un dato che indica l'importanza che ha la manodopera nel settore - afferma **Sergio Bucci**, direttore di Confagricoltura Veneto -. Non credo però che in futuro ci sarà una riduzione di quote per una maggiore presenza di italiani. È possibile una leggera flessione, vista la grave situazione delle industrie, ma non credo che sarà consistente, se non altro perché sono ancora molti i fuoriusciti dall'industria con ammortizzatori sociali,



quali la cassaintegrazione, che non vogliono perdere questo reddito per fare un lavoro discontinuo e non a tempo indeterminato, che prevede orari legati alla natura e sette giorni su sette per periodi imprevedibili». Infine, conclude Bucci «a livello aziendale i rapporti con gli extracomunitari si sono consolidati ed è stata acquisita una sorta di specializzazione professionale, soprattutto per raccolte particolari, come ad esempio il tabacco».

[TRENTO Troppe lungaggini

La concessione dei visti ai lavoratori extracomunitari partirà con gravi ritardi anche quest'anno, con enormi problemi particolarmente per le aziende dei piccoli frutti che avrebbero bisogno della mano d'opera da subito e che, se tutto andrà bene, non potranno averla prima della metà di giugno. Ad affermarlo è **Massimo Tomasi** direttore della Cia del Trentino, che prosegue: «la Giunta provinciale trentina, aveva autorizzato gli uffici ad iniziare già prima dell'emissione del decreto flussi l'istruttoria delle pratiche per le persone che già erano venute lo scorso anno e così potremo guadagnare qualche giorno».

Condivide la preoccupazione anche il responsabile dell'Ufficio del lavoro della Provincia di Trento **Luca Aldrighetti** che afferma «se il decreto fosse stato emanato un paio di mesi prima, non avremmo

avuti problemi, ora dobbiamo fare tutto di corsa. Non dimentichiamo che dopo il mese che mediamente impieghiamo per la concessione del nulla osta, vi sono i tempi di concessione del visto ai Consolati e, ad esempio la Moldavia è molto lenta. Ad ora precisa, Aldrighetti, le pratiche presentate in Provincia sono un migliaio, delle quali circa il 40% di provenienza agricola e le altre provenienti da aziende turistiche. Un altro migliaio sarà presentato entro luglio per la raccolta delle mele e la vendemmia» conclude il dirigente.

Diversa la situazione a Bolzano, il responsabile dell'Ufficio Lavoro della Provincia, **Helmut Sinn** ci dice che ad oggi in Alto Adige si è usufruito di 500 permessi per il 2010, divisi a metà tra agricoltura e turismo. Grazie anche al passaggio dal cartaceo alle pratiche online, afferma «siamo dell'opinione che manterremo i tempi veloci dello scorso anno senza problemi per le nostre aziende».

■ **Carlo Bridi**